

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bampo, Copercini, Iacobellis e Marengo sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Ridefinizione degli organici dell'esercito)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Giannattasio n. 3-01894 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito ai quesiti posti dall'onorevole interrogante si rappresenta che la cosiddetta nuova legge di avanzamento ufficiali (decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490) è stata elaborata su delega del Parlamento in un'ottica di razionalizzazione delle carriere e di contenimento degli organici degli ufficiale delle Forze armate.

In linea con le riduzioni previste per tutti i ruoli degli ufficiali (25 per cento delle dotazioni organiche e delle consistenze effettive) è stata prevista una coerente diminuzione anche del numero di generali e colonnelli, da realizzarsi progressivamente in otto anni. In tale arco temporale, coincidente con le principali riconfigurazioni previste per gli enti comandi ed unità del Ministero della difesa, la revisione delle dotazioni organiche sarà realizzata anno per anno con apposito provvedimento, tenendo conto dei congedi per limiti di età o per altre cause che si verranno via via a determinare. Ciò consentirà di prevenire l'insorgere di esuberi rispetto ai numeri massimi e di evitare quindi - o, in ogni caso, contenere al minimo - l'attivazione dei provvedimenti di collocamento in aspettativa per riduzione quadri.

In tale contesto di generale e progressivo snellimento degli organici, gli ufficiali impiegati presso il comando della regione militare nord-ovest potranno contare, in particolare, su un consistente numero di enti e reparti operativi presenti nella regione, in grado di offrire favorevoli condizioni di reimpiego.

Per quanto riguarda, infine, il comando regionale Piemonte, si segnala che le

tabelle organiche sono state recentemente definite dallo stato maggiore dell'esercito e prevedono, complessivamente, l'impiego di sedici ufficiali, tra cui un maggiore generale comandante, un brigadiere generale vice comandante ed un colonnello coordinatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01894.

PIETRO GIANNATTASIO. Ringrazio il Governo per aver finalmente preso in esame qualche mia interrogazione, anche se sto ancora aspettando una risposta ad un documento ispettivo del giugno 1996. Capisco che lo stato maggiore e il Ministero della difesa in questo momento abbiano molte questioni da affrontare, ma se debbo giudicarne l'efficienza dalla tempestività delle risposte la bocca resta piuttosto amara.

In merito alla risposta al quesito posto, mi fa piacere sentire che siamo arrivati a mettere un generale di divisione, che adesso viene chiamato tenente generale, a comandare la regione, quando prima comandava addirittura una divisione; peraltro, abbiamo previsto anche un vice, ossia un generale di brigata che adesso si chiama maggiore generale (questi cambiamenti di gradi ce li spiegherà un giorno il ministro, anche perché è stato un declassamento rispetto agli intendimenti di una volta; il tenente generale, infatti, aveva ben altre funzioni nei corpi logistici).

In pratica, c'è una sottoutilizzazione del personale che si trova, avendo un grado elevato, a svolgere funzioni che sono al di sotto delle mansioni proprie del grado. Questo certo non fa bene al morale dei quadri, che (non scopro l'acqua calda, basta andare in giro per comandi e caserme) sta attraversando momenti piuttosto difficili.

Ci sentiamo dire, oggi, che con apposito provvedimento si riuscirà forse ad evitare la collocazione in aspettativa per riduzione di quadri, perché praticamente la riduzione del 25 per cento degli ufficiali da attuare in otto anni dovrà basarsi

soprattutto sulla collocazione a riposo per anzianità. Esiste, però, anche un altro sistema, per non tradire le aspettative dei quadri, per non deluderle: ridurre l'immissione nei gradi, quindi restringere il numero delle promozioni, che arriveranno più tardi, ma lasceranno a chi vi è già giunto il tempo per svolgere le funzioni relative al grado conquistato dopo anni di carriera.

Quindi debbo dire che l'apposito provvedimento lascia molti dubbi, signor sottosegretario. Si cercherà, infatti — così lei ha detto —, di evitare di ricorrere all'aspettativa per riduzione di quadri, ma questa è una promessa che non dà alcuna certezza a chi è arrivato a 35 o 40 anni di carriera e viene utilizzato per mansioni non corrispondenti al grado: torniamo, allora, al discorso del morale dei quadri, che in questo momento non è certo alle stelle.

Per tali motivi, signor sottosegretario, non mi ritengo soddisfatto della sua risposta.

(Assegnazione nella regione di residenza del militare di leva Dario Rocci)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giannattasio n. 3-02523 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni — sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. In relazione a quanto esposto dall'onorevole interrogante, si fa presente preliminarmente che il numero verde del servizio informazioni della direzione generale della leva è attivo tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13; nelle ore pomeridiane, è attivo dalle 15 alle 17 dal lunedì al giovedì e dalle 15 alle 16 il venerdì. Al servizio sono preposti, con turni di rotazione, sette operatori più un caposervizio. Il segnale di occupato ed il disco informativo entrano in funzione ogni qualvolta tutte le linee o tutti gli operatori siano occupati. Ogni

telefonata ha la durata di 3-5 minuti, anche se a volte, per casi particolarmente complessi, qualche chiamata supera i 10 minuti. Ogni operatore risponde quotidianamente ad un numero di telefonate che va dalle 70 alle 120, in relazione alla loro durata.

Ciò premesso, in riferimento allo specifico quesito posto va precisato che i venti giorni indicati dalla normativa richiamata dall'onorevole interrogante sono riferiti al tempo entro il quale il militare di leva, cioè il cittadino alle armi, deve essere assegnato all'amministrazione richiesta. Il giovane Rocci Dario, all'atto della presentazione della sua prima istanza, il 15 aprile 1998, non era ancora incorporato e pertanto proprio in base alla legge n. 434 del 1997 è stato inviato al 123° reggimento fanteria di Chieti per il previsto addestramento di base, con successiva destinazione ad un reparto con sede in Ancona, località più prossima al comune di residenza.

Giunto al reggimento il 27 maggio 1998, trovandosi quindi nella condizione di militare alle armi, il giovane in argomento ha presentato, in data 4 giugno 1998, nuova domanda di trasferimento ed il 9 giugno 1998 — ovvero entro sette giorni dalla presentazione dell'istanza — è stato trasferito al distretto militare di Ancona. Successivamente, in data 24 giugno 1998, ovvero entro venti giorni dalla presentazione della domanda, come prevede la legge n. 434 del 1997, il Rocci è stato distaccato al comune di residenza. La difesa, pertanto, ha rispettato in questo caso la normativa vigente e, proprio per andare incontro alle esigenze di quei giovani le cui famiglie sono state colpite da calamità naturali e per ridurre al minimo il loro disagio psicologico e fisico, ha emanato precise direttive volte a semplificare al massimo le procedure di assegnazione dei giovani ai luoghi di residenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Giannattasio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02523.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor sottosegretario, qui vi sono due punti che lasciano un po' perplessi. Il primo riguarda la data di presentazione della domanda: la legge prevede che la domanda si debba presentare appena si viene incorporati, ma sappiamo bene che, di fatto, i distretti militari insieme con gli uffici reclutamento sono a disposizione dei giovani che devono partire per il servizio militare. Di conseguenza, se il giovane presenta subito la sua istanza, direi che il distretto è già messo nelle condizioni per operare ancor prima che egli si presenti al corpo: quindi, in un certo senso, vi è una facilitazione del lavoro del distretto. Volersi nascondere dietro a un dito, rifacendosi alla previsione della legge che parla di « incorporato », rende davvero tutto più complicato, perché in sostanza si sommano tutte le domande nel momento in cui i vari soldati si presentano al centro addestramento reclute.

Il secondo punto riguarda la funzionalità del numero verde: se lo stesso Ministero riconosce che in un giorno arrivano settanta telefonate, è segno che un solo numero non basta. Questo signore ha fatto nove telefonate martedì 16 giugno, alle 10,15, alle 10,45, alle 11,20, alle 11,45, alle 12,15, alle 13, alle 14,30, alle 15,45 e alle 16,45, ma ha trovato sempre occupato: ci vuole proprio il cervello di Clauswitz per mettere un altro numero verde? Pertanto, non sono affatto soddisfatto.

(Riorganizzazione comparto assicurativo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sergio Fumagalli n. 2-00773 e all'interrogazione Rizzi n. 3-01576 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione n. 3*).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Constato l'assenza dell'onorevole Sergio Fumagalli: s'intende che abbia rinunciato alla sua interpellanza n. 2-00773.

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La questione, posta all'attenzione con gli atti di sindacato ispettivo di cui trattasi e inerente la politica attuata dalle società del gruppo Fondiaria nei confronti dei dipendenti e della rete agenziale si è, come noto, risolta positivamente.

Al riguardo si precisa che, nell'ottobre 1995, è stato siglato un accordo tra i rappresentanti del gruppo in oggetto e le organizzazioni sindacali che prevedeva l'esodo incentivato del personale avente determinati requisiti di età o anzianità contributiva, nel numero massimo di 430 unità, da realizzarsi anche attraverso una specifica normativa di sostegno, messa a disposizione dai Ministeri dell'industria e del lavoro. Conseguentemente la Fondiaria, in conformità a quanto previsto dal decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale emesso il 16 aprile 1996, ha presentato istanza al fine di ottenere la concessione del contributo di cui all'articolo 4, comma 29, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 510, convertito dalla legge 28 novembre 1996, n. 608.

Con decreto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 23 dicembre 1997, tale contributo è stato quantificato complessivamente in circa 13 miliardi e 336 milioni, da ripartire tra le società La Fondiaria, Milano, La Previdente, La Previdente Vita, Geas e Bavaria. Con la sottoscrizione del citato accordo sindacale, la cui validità veniva estesa fino al 31 luglio 1996, le parti ritenevano concluso il difficile momento delle relazioni sindacali e, quindi, si impegnavano a non assumere nuove misure aventi ricadute sul personale, « salvo sostanziali mutamenti di mercato o gravi crisi ».

A seguito delle iniziative assunte dai vertici dell'azienda nei confronti dei dipendenti (mobilità) e degli agenti (revoche di mandati), le rispettive organizzazioni sindacali proclamavano lo stato di agita-

zione. Nel contempo, l'ISVAP ha chiesto ed ottenuto che le parti interessate si incontrassero al fine di addivenire ad una soluzione concordata. Ed infatti, in data 9 dicembre 1997, il gruppo e gli agenti hanno sottoscritto un protocollo d'intesa al fine di ricreare le condizioni favorevoli ad una ripresa delle relazioni interaziendali. Con tale accordo, il gruppo Fondiaria ha riconosciuto « la professionalità degli agenti quale elemento indispensabile nel rapporto con il cliente ed il mercato e ne rispetta la dignità in quanto parte dell'azienda » mentre « i gruppi agenti si sono dichiarati disponibili a trattare, per quanto di competenza, il progetto di ristrutturazione, consapevoli che l'impresa deve produrre un equilibrato profilo per tutte le componenti della stessa ».

Pertanto, sulla base di tali premesse, le organizzazioni sindacali SNA e i gruppi aziendali agenti hanno revocato lo stato di agitazione in atto e la chiusura delle agenzie, nonché ritirato tutte le dimissioni presentate dagli agenti alle rispettive società aventi effetto 31 dicembre 1997.

Il successivo 12 dicembre 1997 le organizzazioni sindacali dei dipendenti hanno siglato con le società del gruppo Fondiaria un protocollo d'intesa avente validità fino al 31 dicembre 2000, che prevede tra l'altro sia l'impegno a non ricorrere a licenziamenti collettivi, sia quello di mantenere il ruolo centrale di Firenze, nonché « presenze aziendali » site in Genova e in Roma, oltreché in Milano. Inoltre, in esecuzione dell'intesa raggiunta il 12 dicembre 1997, in data 27 febbraio 1998, il gruppo Fondiaria e le organizzazioni sindacali dei dipendenti hanno sottoscritto un accordo che dispone l'accantonamento in Firenze della gestione del ramo credito e cauzioni, del fondo di garanzia vittime della strada, dei sinistri esteri e dell'attuariato. Successivamente, in data 23 luglio 1998, è stato siglato un ulteriore accordo che ha definitivamente risolto le residue problematiche che risultavano ancora in sospenso. Si fa presente inoltre che, nell'ambito di detti accordi, il gruppo Fondiaria ha predisposto una serie di incentivi all'esodo volontario e ha spe-

cificato le condizioni atte a favorire la riconversione professionale del personale dipendente in agenti, subagenti, promotori finanziari e periti.

Pertanto, alla luce di quanto sopra riferito per gli aspetti sollevati nell'interrogazione, si può senz'altro asserire che la vicenda relativa al gruppo Fondiaria si è conclusa positivamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01576.

CESARE RIZZI. Sono soddisfatto solo in parte. Lei infatti mi ha risposto solo sulla Fondiaria, ma il problema è ben altro: è quello del mercato assicurativo nel nostro paese e della figura dell'agente. È fuori dubbio che gli agenti di assicurazione hanno fatto diventare grandi le compagnie, ma ho l'impressione — e non è solo una mia impressione — che le compagnie di assicurazione ultimamente stiano scaricando gli agenti di assicurazione, che ormai se ne fregano di questa figura. Guarda caso, le polizze assicurative vengono fatte nei supermercati o dalle banche. Qui il Governo deve intervenire: bisogna capire qual è la professione dell'agente di assicurazione.

Ho qui alcuni dati. Il modesto sviluppo del ramo danni nel 1997 dimostra che, nonostante tutti gli sforzi fatti nel settore assicurativo, non si è verificata l'accelerazione attesa. Questa circostanza rischia di porre il settore assicurativo italiano in un rivolo di secondo ordine, rispetto a quello che gli compete, sia per la potenzialità produttiva presente, sia perché il nostro è tra i paesi più industrializzati del mondo.

Le imprese assicuratrici paiono convinte che, per far decollare il settore, sia necessario affidarsi *in toto* alla legge del mercato e i primi a farne le spese sono gli agenti. Una figura questa che ha fatto la storia e le fortune delle imprese di assicurazione italiane per mezzo di scelte audaci. Via via si è però incrinato il valore professionale ed economico delle agenzie, attraverso il ricorso a raccoglitori atipici del settore e per limitazioni operative e commerciali delle imprese e delle agenzie.

Altro grande problema è il crescente fenomeno dei *broker*, sempre denigrato dai tecnici, ma nella sostanza sempre corteggiato dalle compagnie per le grandi masse di premi. Le compagnie sono disposte a sopportare grandi sacrifici in termini di costi di acquisizione e di gestione pur di continuare a dialogare con intermediari, che poco alla volta tendono ad essere gli unici interlocutori di clienti non standard, sottraendo ulteriore spazio e sostituendosi facilmente anche agli agenti professionisti più qualificati.

Altro fenomeno in forte espansione è quello delle banche-assicurazioni. Cosa dire poi delle società che hanno creato compagnie telefoniche che operano spingendo alla massima personalizzazione tariffaria, ignorando i concetti di mutualità, per sviluppare un *business* che oggi può apparire di nicchia ma che domani potrebbe assestare duri colpi al mercato tradizionale? Che dire del gigantesco *business* della previdenza integrativa? Cosa proporrà sulla testa degli agenti, senza neanche toccarli?

Questa categoria intermedia (oltre 47 mila miliardi) sta vivendo un momento di grande disagio. Si ha l'impressione che per le compagnie di assicurazioni gli agenti siano una specie di riserva operativa strategica a cui far ricorso quando si presentano sintomi negativi (rapporto sinistri-premi, incremento di produzione, fidejussioni e così via). Insomma, nel ramo assicurativo vi è una enorme confusione.

Per anni gli agenti di assicurazione si sono dati da fare per ingrandire le proprie agenzie, acquisendo nuovo personale, ed hanno fatto diventare le compagnie grandi a tal punto che queste se ne sono accorte e ormai degli agenti di assicurazione se ne fregano totalmente. Ormai la loro rete distributiva di assicurazioni è a grandi livelli (un supermercato o una banca possono sostituirsi alle agenzie, come ho detto: ma questo non è possibile).

Voglio quindi far capire che occorre salvaguardare la figura dell'agente di assicurazione che in questo paese sta andando a farsi fottere, caro sottosegretario!

**(Trattamento dei dati personali
per finalità di marketing diretto)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rasi n. 2-01062 (vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 4).

L'onorevole Rasi ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, l'articolo 12, comma 1, lettera f), della legge n. 675 del 1996 stabilisce che il consenso dell'interessato al trattamento dei dati personali non è richiesto quando esso riguardi i dati relativi allo svolgimento di attività economiche, raccolte anche ai fini indicati dall'articolo 13, comma 1, lettera e), della citata normativa. Tale disposizione prevede a sua volta il diritto dell'interessato di opporsi in tutto o in parte al trattamento dei dati personali che lo riguardano (previsto ai fini di informazione commerciale o di invio di materiale pubblicitario o di vendita diretta ovvero per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale interattiva) e di essere informato dal titolare — non oltre il momento in cui i dati sono comunicati o diffusi — della possibilità di esercitare gratuitamente tale diritto.

La raccolta dei dati ai fini pubblicitari si basa sul consenso implicito dell'interessato, valido fino a quando costui non si opponga ed in affievolimento degli oneri informativi nei confronti dell'interessato, atteso che l'informazione di cui al citato articolo 13, comma 1, lettera e), nel silenzio della norma su specifici adempimenti formali, può essere fornita anche verbalmente.

Si aggiunga che dall'esercizio del diritto di opposizione — secondo accreditate

tesi dottrinali — non può scaturire un provvedimento di cancellazione del dato, ma eventualmente solo l'inibitoria di nuovi trattamenti.

Ciò considerato, sembra al Ministero dell'industria che la raccolta di dati a fini pubblicitari goda di una situazione di favore nell'ambito di una legge che presenta, comunque, generale natura restrittiva nell'utilizzazione dei dati personali.

Non dello stesso avviso è l'Anved, l'Associazione nazionale vendite per corrispondenza a distanza, che ascrive alla legge n. 675 del 1996 un crollo del fatturato del settore, che si sarebbe ridotto da 60 miliardi nel 1996 a 10 miliardi nell'anno successivo.

Peraltro la tesi dell'Anved non risulta confortata dall'articolo 2 della direttiva 95/46 dell'Unione europea, citata dalla stessa Anved, che definisce il consenso dell'interessato come qualsiasi manifestazione di volontà libera, specifica ed informata con la quale la persona interessata accetta che i dati personali che la riguardano siano oggetto di un trattamento; previsione che, fondandosi sul consenso esplicito, appare molto più vincolante del consenso implicito accolto, come ricordato, nella legge n. 675 del 1996.

Ciò premesso, la problematica sollevata nel testo dell'interpellanza è all'attenzione del Ministero. È infatti in corso d'esame un progetto per l'istituzione di una commissione ministeriale e per lo studio delle conseguenze sulle attività terziarie della normativa sul trattamento dei dati personali.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01062.

GAETANO RASI. Non sono affatto soddisfatto e mi scuso con il cortese sottosegretario Ladu, che è sempre attento ai problemi della nostra economia.

Non sono soddisfatto, signor Presidente, perché l'argomento che trattavo nella mia interpellanza riguardava il *direct marketing*, cioè la pubblicità e la promo-

zione diretta ai possibili consumatori e non le vendite sulle quali mi si è risposto con riferimento a problematiche relative alle vendite per corrispondenza.

Il problema del *direct marketing* è fondamentale per l'economia moderna, non solo in Italia, naturalmente, ma in Europa e nel mondo occidentale.

Si tratta dell'informazione diretta, specifica ed individuata da parte delle imprese e comunque dei produttori di beni.

Certamente la produzione dei dati personali deve essere sottoposta ad un controllo per garantire la *privacy*, ma questo non significa bloccare con una formula giuridica e con una serie di procedure che non sono in capo al Ministero dell'industria, ma al Ministero di grazia e giustizia.

La protesta di questo settore importante per la nostra economia mondiale è la seguente: non è possibile che il formalismo astratto di un pur valido magistrato, il dottor Fanelli, impedisca che il Ministero dell'industria intervenga in un processo che riguarda un'attività economica. Si tratta infatti del contatto diretto delle imprese produttrici o dei grandi e piccoli rivenditori con il consumatore, fatte salve, naturalmente, tutte le garanzie per la difesa dei dati personali.

Il problema a questo punto è che la commissione di attuazione prevista dalla legge delega non può essere incardinata presso il Ministero di grazia e giustizia, ma deve esserlo presso il Ministero dell'industria, che oggi fornisce una risposta in aula tramite un suo rappresentante ma che non ha fatto abbastanza perché questo problema venisse sollevato.

La caduta è di 7 mila miliardi di attività in un settore che, lo ripeto, non è quello delle vendite per corrispondenza, ma quello promozionale. La commissione incardinata presso il Ministero dell'industria deve avvalersi, naturalmente secondo le regole di correttezza, delle consulenze delle categorie interessate, sia dal punto di vista dei consumatori sia da quello dei produttori. In particolare, per esempio, sono interessate le banche e gli editori. Va tenuto presente che il *direct marketing* non riguarda solo la vendita di beni ma

anche il collocamento di messaggi per contributi *non profit* nelle più nobili campagne di tipo sanitario o di tipo morale.

Colgo l'occasione per rivolgere un appello oltre che al sottosegretario Ladu anche al sottosegretario Carpi, che ha assistito in seno alla X Commissione ad un'audizione dei responsabili di questo ormai importante settore che incide sulla nostra economia. È necessario che non vi sia ulteriore perdita di tempo e che non vengano messe in circolazione ulteriori norme restrittive, come ad esempio il blocco commerciale elettronico. L'economia italiana ne viene a perdere. Basti pensare che in altri paesi (e in Europa nel rispetto delle norme comunitarie) vi è uno sviluppo ampio di questo settore, come del resto accadeva in Italia fino allo scorso anno. Oggi invece questo settore è stato bloccato. Non è possibile che le nostre imprese debbano rivolgersi ad agenzie di *direct marketing* straniere per fare poi pubblicità in Italia. Questo è assurdo e credo che sia un « demarketing » per quanto riguarda la nostra economia e il suo sviluppo.

(Contributi a piccole e medie imprese)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rasi n. 3-01720 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Nel rispondere all'interrogazione dell'onorevole Rasi devo fare una premessa, e cioè che la legge n. 317 del 1991 non è « chiusa » ma soltanto sospesa in attesa di essere rifinanziata. La sospensione è dovuta al fatto che il Ministero dell'industria ha utilizzato il meccanismo che impone a tutte le amministrazioni il vincolo di accettare domande di agevolazione soltanto in presenza di un'adeguata copertura finanziaria. Tale dispositivo, in-

serito all'interno della legge Bersani dello scorso anno con riferimento alla legge n. 317 e poi nel decreto legislativo n. 123 sulla razionalizzazione di tutte le leggi di incentivo, risponde all'esigenza di evitare l'accoglimento di domande di incentivi che non possono essere finanziate a causa dell'esiguità o dell'assenza di fondi pubblici. Occorre pertanto assicurare le imprese che la legge n. 317 sarà nuovamente attivata quando verrà dotata di una disponibilità finanziaria adeguata a rispondere alle esigenze del tessuto produttivo. Tuttavia è bene ricordare che con la legge Bersani è stato previsto un incentivo che consente alle imprese di utilizzare un *bonus* fiscale il quale agisce direttamente sul conto fiscale e che quindi può essere reso operativo fin dal mese successivo alla concessione dell'agevolazione. Inoltre, il *bonus* consente una maggiore estensione del beneficio in quanto la capienza del conto fiscale è superiore a quella della legge n. 317 (ad esempio, il conto fiscale contiene il sostituto di imposta).

Fatta questa premessa, e direttamente in relazione all'interrogazione in oggetto concernente in particolare le agevolazioni previste dall'articolo 5 della legge n. 317 del 1991 per gli investimenti innovativi, si fa presente quanto segue.

Le istanze complessivamente pervenute all'entrata in vigore della legge ammontano a circa 20 mila 600. Di queste, 12 mila 660, inoltrate entro il 30 aprile 1994, sono state integralmente accolte, e oltre 4 mila respinte o rinunciate. Le 4 mila domande cui l'interrogante fa riferimento finora non accolte per carenza di fondi sono state tutte trasmesse successivamente al 30 aprile 1994 ed entro il 31 dicembre 1996, data di sospensione dei termini di presentazione delle istanze. Si fa presente che tale sospensione, inizialmente determinata dall'attesa della ridefinizione da parte dell'Unione europea delle aree svantaggiate è stata poi confermata con decreto 10 novembre 1997, essendo state assegnate risorse finanziarie non sufficienti alla riapertura dei termini, comunque destinate esclusivamente alla copertura delle istanze giacenti.

I fondi stanziati dalla legge Bersani 7 agosto 1997, n. 266, infatti, potranno essere utilizzati soltanto per soddisfare tutte le richieste pervenute entro il predetto termine ultimo del 31 dicembre 1996.

L'individuazione delle istanze idonee tra tutte quelle pervenute entro il suddetto termine ha evidenziato che l'utilizzo dei fondi stanziati dalla legge n. 266 avrebbe determinato un riparto tra le stesse in misura non superiore al 50 per cento dell'agevolazione spettante. Al fine di elevare detta percentuale di intervento, è stato pertanto predisposto un decreto, attualmente alla Corte dei conti per la registrazione, che mediante storno di somme residue dall'applicazione delle leggi n. 399 del 1987 e 317 del 1991, articolo 8, consentirà di riconoscere l'80 per cento circa dello spettante. Per tale motivo si prevede che l'emanazione dei provvedimenti di concessione possa avvenire entro il prossimo mese di ottobre.

Si fa rilevare, da ultimo, che l'agevolazione sotto forma di credito di imposta è fruibile alla prima scadenza fiscale utile e, qualora ricorrano le circostanze previste dalla legge, l'erogazione del contributo in conto capitale sarà disposta contestualmente alla concessione stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01720.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario Carpi, per quanto attiene alla forma posso anche dire che ella, con la solita cortesia e precisione, mi ha soddisfatto; per quanto attiene alla sostanza, debbo dire che sono insoddisfatto.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Nella sostanza è insoddisfatto anche il Governo e lo è anche il sottosegretario.

GAETANO RASI. Prendo atto che anche il Governo è insoddisfatto e la fun-

zione dell'opposizione è proprio quella di far emergere l'insoddisfazione e l'inadempienza del Governo.

Va tenuto presente che si tratta di interventi per la diffusione dell'innovazione. Che siano state accolte 12.660 istanze su 20 mila mi riempie di gioia; il punto è che non riempie di gioia i presentatori delle 4 mila istanze che non sono state accolte, pur essendo state presentate secondo le regole e con le documentazioni necessarie, perché queste imprese, proprio in relazione al meccanismo della legge, investirono in tecnologia acquisendo impianti e macchinari, spesso indebitandosi con le banche. Ebbene, non solo non hanno ricevuto le somme richieste, ma non hanno avuto nemmeno una comunicazione tempestiva che consentisse eventualmente loro di rinegoziare i debiti accesi con le banche.

Il problema, quindi, riguarda il sistema. Non si può pensare di incentivare tecnologicamente soprattutto la piccola e media impresa ed al contempo lasciare una parte della stessa in mezzo al guado in condizioni di difficoltà proprio in ragione dei rapporti bancari.

Il Ministero ha parlato della fine di ottobre. Ebbene, mi permetterò di osservare proprio alla fine di ottobre se tutto ciò avverrà e sarò lieto di darne atto al sottosegretario Carpi che molto diligentemente oltre che intelligentemente si adopera in questi settori.

Certo, a mio avviso non solo deve essere tempestivo il rifinanziamento, ma deve essere tempestiva anche la procedura di emanazione. Siamo sempre alle solite questioni. L'esistenza di una burocrazia adeguatamente svelta è essenziale in una fase estremamente dinamica dell'economia, su cui incombe una sempre maggiore ed una sempre più accelerata apertura dei mercati.

Ho espresso la mia insoddisfazione.

Spero che il Governo completi tutta l'operazione. L'utilizzazione del *bonus* fiscale al quale si è fatto riferimento non è stata comunicata in modo adeguato alle imprese. Prego pertanto il Ministero di voler provvedere rispetto alle 4 mila im-

prese, in modo che possano usufruire di questa provvidenza che lenisce l'impegno che hanno assunto nell'opera di innovazione.

(Obbligatorietà della punzonatura per i prodotti di oreficeria provenienti dai paesi comunitari).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Stefani n. 2-01202 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6).

L'onorevole Barral, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO LUCIO BARRAL. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. La problematica sollevata dall'interpellanza in oggetto riguarda la normativa sui metalli preziosi (la legge n. 46 del 1968 e relativo regolamento), ed in particolare la circolare n. 5 del 1° aprile 1998 che il Ministero dell'industria ha emanato a seguito di una procedura di infrazione al trattato CEE avviata nel 1992 dalla competente Commissione europea che ha poi, nel 1996, determinato l'emissione di un parere motivato per attirare l'attenzione del Governo italiano sulla necessità e l'urgenza di adattare la normativa vigente in materia alle norme comunitarie.

Riguardo alle premesse fatte nel testo dell'interpellanza, è appena da rilevare che il Ministero dell'industria, prendendo atto delle perplessità manifestate dalle associazioni riguardo all'incertezza sulla provenienza degli oggetti importati, in occasione di un tavolo di lavoro tenutosi con le associazioni medesime il 5 marzo 1998 ha comunque fatto presente che, per il combinato disposto degli articoli 19

della legge n. 46 e 61 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1496 del 1970, anche gli oggetti di provenienza estera dovranno avere, presso il venditore finale, idonea documentazione comprovante la garanzia del prodotto.

Tale motivazione è stata ribadita alle stesse associazioni in occasione di una successiva riunione in data 6 aprile 1998 in cui, tra l'altro, è stata consegnata ai partecipanti copia della circolare in argomento già firmata e datata.

Ciò premesso, in merito ai vari punti dell'interpellanza si chiarisce quanto segue.

Il marchio di identificazione dei metalli preziosi, disciplinato dalla citata legge n. 46 del 1968, è cosa essenzialmente diversa dal marchio di impresa disciplinato dal codice civile. Il marchio di impresa, infatti, è uno strumento inteso a far riconoscere il prodotto come proveniente da una determinata impresa e da un determinato processo produttivo ed a garantire l'autenticità e la provenienza del prodotto stesso, capace di richiamare l'attenzione del consumatore in ragione della rinomanza che l'impresa titolare del marchio ha acquisito sul mercato.

Il marchio di identificazione dei metalli preziosi, che consiste invece semplicemente nell'assegnazione di un numero ad ogni venditore della provincia soggetto alla citata legge n. 46 del 1968, è appunto un mezzo di identificazione dell'impresa produttrice istituito al fine di prevenire frodi e violazioni della normativa sui titoli dei metalli preziosi.

La diversità di funzione dei due segni — il marchio d'impresa e il marchio di identificazione — risulta evidente dal fatto che essi possono assommarsi, secondo l'espressa previsione dell'articolo 8 della legge n. 46 del 1968. Conseguentemente, in materia di contraffazione e di violazione dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al *design* dei prodotti, nulla può arguirsi dalla normativa sui metalli preziosi.

Per quanto riguarda poi l'opportunità di ristabilire l'obbligatorietà del punzone del fabbricante responsabile su tutti i

prodotti importati anche da altri Stati membri dell'Unione europea, è appena da rilevare, secondo quanto stabilisce la Commissione europea, che uno Stato non può imporre ulteriori punzonature a prodotti importati da un altro Stato membro quando questi sono stati legalmente messi in commercio e punzonati conformemente alla normativa di tale Stato qualora le indicazioni fornite siano equivalenti a quelle prescritte dallo Stato importatore e comprensibili per i consumatori di questo Stato.

Tra l'altro, al riguardo è d'obbligo rammentare che la dichiarazione di conformità prevista dalla nostra normativa — marchio di identificazione — secondo la Corte di giustizia europea (sentenza *Houtwipper*) non garantisce un'adeguata tutela dei consumatori quanto le procedure di valutazione di conformità eseguite da organismi indipendenti e adottate dalla maggioranza degli Stati membri dell'Unione europea (Regno Unito, Portogallo, Francia ed altri).

Infine, appare opportuno precisare che il principio di mutuo riconoscimento, invocato dalla Commissione europea come strumento essenziale per la creazione di un corretto funzionamento del mercato interno, segnatamente per la piena realizzazione della libera circolazione dei prodotti per i quali non si è ancora pervenuti all'armonizzazione delle normative nazionali, è alquanto diverso dalla condizione di reciprocità. Infatti uno degli elementi caratteristici della specificità del diritto comunitario rispetto al diritto internazionale pattizio tradizionale è rappresentato proprio dall'obbligo, per ciascuno degli Stati membri, di rispettare le norme del trattato della Comunità europea. Pertanto, nel caso in esame nessun ruolo può essere attribuito alla condizione di reciprocità menzionata nell'interpellanza.

Per completezza di informazione, infine, occorre precisare che la circolare oggetto dell'interpellanza è comunque un provvedimento temporaneo, visto che l'articolo 42 della legge 24 aprile 1998,

n. 128, stabilisce i criteri in base ai quali il Governo è delegato a modificare la più volte citata legge n. 4668.

Fin qui le valutazioni in punto di diritto e ad illustrazione delle motivazioni che hanno presieduto all'emanazione di quella circolare; tuttavia, come sottosegretario delegato al settore, devo riconoscere che l'interpellanza molto opportunamente richiama l'attenzione su un aspetto di insoddisfazione delle imprese. Rassicuro gli onorevoli interpellanti che la loro interpellanza ha attirato l'attenzione del Governo su un problema reale che, al di là dell'esattezza dell'interpretazione delle norme da parte degli uffici del Ministero, va quanto prima risolto. Auspico la riapertura di un confronto con le imprese proprio a tal fine, poiché sono convinto che nelle pieghe del diritto sia sempre possibile individuare soluzioni adeguate e soddisfacenti per tutte le parti interessate.

Non so se gli onorevoli interpellanti si dichiareranno soddisfatti o no della mia risposta; è certo però che hanno richiamato l'attenzione del Governo su un problema reale.

PRESIDENTE. L'onorevole Barral ha facoltà di replicare per l'interpellanza Stefani n. 2-01202, di cui è cofirmatario.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la prima parte della risposta e soddisfatto perché la nostra interpellanza ha evidenziato un problema grave nel settore della lavorazione e della commercializzazione dell'oro.

Prendo atto con piacere della volontà del Governo di attivarsi per risolvere le problematiche, anche perché ha gli strumenti per farlo. Voglio ricordarle che in Italia, in Padania, nel 1997 sono state lavorate 500 tonnellate di oro all'anno, 1.400 tonnellate di argento e 4 tonnellate di platino, con un volume di affari di circa 21 mila miliardi; si è registrato quindi un attivo di 4.500 miliardi. Mi pare pertanto che questa sia una categoria che meriti senz'altro rispetto; in ogni caso, sia per il *design* sia per la tipica cultura

tradizionale e artigianale nel campo della oreficeria non abbiamo da imparare nulla da nessuno. Dobbiamo però tutelarla!

In questo settore sono in vigore regole di rilevanza mondiale (ad esempio, quella secondo la quale l'oro da oreficeria è punzonato a 750 millesimi; su questo non ci piove, come il chilometro equivale a mille metri e come il chilogrammo equivale a mille grammi); noi non possiamo però avere, nei confronti delle altre nazioni europee, delle regole che sono ben più ferree rispetto a quelle che abbiamo noi nei confronti degli altri paesi. Probabilmente, da parte degli altri paesi membri dell'Europa comunitaria vi è il rispetto di quelle regole; tuttavia, in questo settore non vi è solo l'Europa. Devo dire che ho grosse perplessità sull'oro lavorato che potrebbe arrivare dalla Turchia o dall'India. Dobbiamo però in qualche maniera tutelarla, e a monte dobbiamo comunque sapere che chi lo lavora si deve comunque prendere la responsabilità.

Signor sottosegretario, le faccio un esempio che esula dal campo dell'argenteria e che riguarda il settore odontotecnico, che vivo di persona: in quest'ultimo settore vi è l'oro odontoiatrico, che ha delle altre carature, ma in ogni caso esso presenta il marchio della fabbrica che garantisce che, quando acquisto quel prodotto, quello ha una determinata caratura e determinate caratteristiche e percentuali. Io, a mia volta, rispettando la direttiva europea n. 93/42, quando faccio il manufatto e lo do al medico, devo garantire il prodotto; quindi, devo essere tutelato anch'io a monte.

È per questo che chiedo al Governo di attivarsi rapidamente in questo settore, anche perché ve ne è veramente bisogno; tant'è vero che abbiamo presentato questa interpellanza il 16 giugno scorso ed ha ricevuto una risposta in tempi stretti. In questo caso, quindi, il Governo si è dimostrato sensibile. Auspico però che il Governo, anche nella prossima finanziaria, possa cercare — nei limiti del possibile — di risolvere il problema proprio perché questo settore non deve essere tutelato, ma deve comunque avere talune garanzie

per continuare a lavorare, visto e considerato il grande contributo che questo mondo artigiano offre allo Stato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

La prima interrogazione, del deputato Amoruso ed altri, riguarda notizie sull'uccisione di Azem Hajdari e misure per prevenire esodi dall'Albania. A tale interrogazione risponderà il ministro per i rapporti con il Parlamento in luogo del ministro degli affari esteri, che si trova all'estero per impegni istituzionali.

Avverto che tale sostituzione è stata consentita dalla Presidenza in via del tutto eccezionale e che essa non costituirà in alcun modo precedente per le successive sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali, a norma dell'articolo 135-*bis*, comma 3, del regolamento, rispondono i ministri competenti per le specifiche materie oggetto delle interrogazioni.

(Notizie sull'uccisione di Azem Hajdari e misure per prevenire esodi dall'Albania)

PRESIDENTE. Cominciamo dunque con l'interrogazione Amoruso n. 3-02869 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

L'onorevole Amoruso ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO MARIA AMORUSO. Gli ultimi avvenimenti verificatisi in Albania, in modo particolare l'assassinio di Azem Hajdari, uno dei massimi esponenti del partito democratico e braccio destro di Berisha, ha determinato una situazione di grande tensione nei rapporti tra maggioranza e opposizione ed ha creato una situazione tale per cui oggi lo Stato rischia di venir meno nelle sue funzioni e nella sua attività, anche quella di controllo dell'ordine pubblico.

Ci chiediamo allora, signor ministro, se non sia il caso di sapere come il Governo si stia organizzando per quel che riguarda le eventuali possibilità, evidenziate sui giornali da responsabili di organizzazioni internazionali come quelli delle agenzie dell'ONU, che hanno sottolineato il pericolo di esodi in massa dall'Albania, che possono avere come corresponsione immediata l'arrivo sulle sponde pugliesi. Chiediamo al Governo come si stia organizzando, per sapere come il Governo albanese...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Amoruso.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo italiano si è prontamente attivato per rispondere alla situazione di crisi venutasi a creare in Albania a partire dalle giornate del 12 e 13 settembre. L'azione del Governo è diretta alla ricerca di una soluzione politica a cui può dare un forte impulso l'autorità morale e politica del Presidente Mejdani che consenta la ripresa del dia-

logo tra Governo e opposizione. È evidente che solo il rafforzamento delle istituzioni, lo sviluppo economico e la stabilizzazione democratica dell'Albania possono fornire ai cittadini albanesi prospettive future incoraggianti nel proprio paese.

A questo fine l'Italia ha posto in atto un intenso programma di assistenza bilaterale e ha da ultimo provveduto, congiuntamente con la Germania, ad attivare l'Unione europea sui seguenti aspetti: rafforzamento dell'assistenza europea alle dogane, ai fini di una graduale piena ristrutturazione, che valga anche a contribuire al risanamento del bilancio statale, ad un monitoraggio rispetto al fenomeno della corruzione e dei traffici illeciti, alla formazione degli uffici doganali locali e del relativo personale; approfondimento di tutti gli strumenti dell'Unione europea, ivi incluso, nell'ambito dell'Accordo di cooperazione esistente tra l'Albania e l'Unione stessa, il rilancio delle attività produttive locali e dei commerci; richiesta formale dell'Unione europea alla UEO per una più precisa modulazione dei programmi di assistenza al paese nel settore della sicurezza e dell'addestramento della polizia, che valgano a rafforzare la capacità delle unità di polizia locali nell'attuazione dei loro compiti istituzionali; appoggio dell'Unione europea al rafforzamento del sostegno della NATO all'Albania nell'ambito delle attività di *Partnership for peace*; costituzione sul piano politico di un gruppo di *Friends of Albania* composto dai paesi chiave maggiormente coinvolti nell'assistenza al paese e dai principali donatori, nonché da istituzioni chiave quali l'OSCE e l'Unione europea per offrire un punto di riferimento costante alle autorità albanesi di consiglio e di assistenza e monitoraggio continuativo della situazione e dei progressi del paese sul piano istituzionale, economico e sociale.

La stabilizzazione del paese e il conseguente rilancio delle attività produttive e della sua economia più in generale rappresentano, d'altra parte, presupposti essenziali per evitare movimenti clandestini

di emigrazione illegale verso l'Europa. A questo specifico riguardo l'impegno del Governo italiano è costante: una missione interforze della Marina militare, della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto si trova infatti da parecchi mesi in Albania, con compiti di addestramento e di lotta contro gli esodi illegali.

Quanto alla ventilata ipotesi circa la possibilità di un nuovo, eccezionale esodo di cittadini albanesi verso le frontiere italiane, faccio presente che la suddetta missione, che ha sede a Durazzo, opera per combattere esodi illegali ed ha un distaccamento nell'isola di Saseno.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Bogi.

L'onorevole Selva, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, si tratta di una elencazione burocratica di atti, che abbiamo già sentito ripetere più volte, ma che restano, purtroppo, molto nelle intenzioni del Governo. Credo che il fatto accaduto, l'uccisione del dirigente del partito democratico, sia un fatto gravissimo, dovuto in parte anche proprio alla disorganizzazione — mi limito ad un eufemismo — della polizia albanese, alla quale invece l'Italia dovrebbe fornire aiuti e contributi; ciò affinché si realizzi quel minimo di capacità di intervento tale da garantire anche all'opposizione lo svolgimento del suo lavoro.

In particolare, credo — lei, ministro, vi ha fatto cenno — che sul tema della corruzione si debba essere molto più severi di quanto qui non sia stato fatto finora. In particolare, un'altra questione — che noi abbiamo già sollevato — riguarda la coltivazione della *cannabis* per la produzione di droga, rispetto alla quale non abbiamo ricevuto alcuna garanzia che siano stati fatti dei passi avanti.

In ultima analisi, vorrei chiedere che questa volta noi, che abbiamo dato il nostro contributo affinché si ristabilisse l'ordine e per un rilancio economico, vogliamo che questi contributi vengano dati a condizione che il Governo possa

garantire un minimo di ordine e di stabilità. Se non ci saranno queste condizioni, sarà molto difficile che possiamo prestare ulteriore assistenza ad un Governo che si è dimostrato largo nelle promesse, ma pochissimo capace nel mantenerle (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Rimborsi della tassa di concessione sulle società)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Molgora n. 3-02874 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Molgora ha facoltà di illustrarla.

DANIELE MOLGORA. Nell'anno 1993 la Corte di giustizia europea ha dichiarato illegittima la tassa di concessione governativa sulle società. Alcuni giudici del foro italiano hanno sollevato l'eccezione di illegittimità costituzionale della decadenza triennale del termine della richiesta di rimborso di questa vecchia tassa di concessione governativa sulle società, eccezione che recentemente è stata respinta dalla Corte di giustizia europea.

La Corte di cassazione con sentenza del 12 aprile 1996 ha confermato l'estinzione del diritto al rimborso nel termine di tre anni, tra l'altro sempre in contrasto con le decisioni assunte da parte di alcuni tribunali. Si chiede allora se non si ravveda l'opportunità di intervenire al fine di applicare il termine civilistico di prescrizione (decennale) piuttosto che il termine fiscale (triennale) con riferimento al rimborso della tassa di concessione governativa sulle società, al fine di evitare discriminazioni tra i contribuenti. Si chiede inoltre quali siano i tempi di rimborso previsti.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. La questione sollevata dall'onore-

vole Molgora ha origine dalla legislazione degli anni ottanta che la Corte di giustizia europea nel 1993 dichiarò incompatibile con l'ordinamento comunitario nella misura in cui la tassa di concessione governativa eccedeva — talvolta di molto — il corrispettivo del servizio reso dalla pubblica amministrazione, a fronte del quale il pagamento veniva richiesto.

Si tratta dunque di una delle tantissime distorsioni del sistema fiscale ereditate dall'attuale Governo alla quale si sta ponendo rimedio, avendo inserito i rimborsi dovuti nel bilancio per il prossimo anno.

Quanto alla domanda posta, va chiarito che l'applicazione ai rimborsi della tassa di concessione governativa del termine di prescrizione triennale è stata confermata, come ricorda l'interrogante, dalla Corte di cassazione ed è stata giudicata legittima dalla Corte di giustizia europea. Si tratta di un termine di prescrizione che l'ordinamento prevede in materia fiscale, diversificandolo da quello previsto per la materia civilistica a causa della diversa natura dell'obbligazione: diversa, infatti, è l'obbligazione tra soggetti privati da quella tra un soggetto pubblico ed uno privato. L'eventuale decisione di applicare a questa materia il termine decennale previsto in campo civilistico sarebbe estremamente discutibile sul piano ordinamentale e non avrebbe in alcun modo la funzione di evitare discriminazioni tra i contribuenti. Per altre materie fiscali, infatti, la prescrizione interviene dopo diciotto mesi e comunque il termine decennale non riguarda in alcun modo la figura del contribuente.

PRESIDENTE. L'onorevole Molgora ha facoltà di replicare.

DANIELE MOLGORA. La Corte di giustizia europea ha dichiarato che in mancanza di una normativa europea lo Stato nazionale può decidere con proprie leggi, quindi non è escluso comunque un intervento su questa materia. Ricordiamo che questa tassa è, in realtà, un furto legalizzato, perché è stata dichiarata ille-

gittima da parte della Corte di giustizia europea, quindi, come normalmente accade, il maltolto dovrebbe essere comunque restituito, al di là di qualunque termine. Certo, c'è da dire che la spesa passerebbe da 6 mila miliardi forse a 10 mila, però è una questione di giustizia e, oltre tutto, ciò va a detrimento del nostro sistema produttivo, soprattutto nella Padania.

Mi risulta che sono stati programmati rimborsi per l'anno prossimo, però di fatto il ministero ha impedito anche l'effettuazione dei rimborsi richiesti nei termini, tant'è vero che molti contribuenti hanno dovuto avviare azioni di pignoramento: quindi, i rimborsi finora sono avvenuti perché si è proceduto con la forza da parte dei contribuenti e non perché il ministero abbia provveduto nei termini previsti.

Anche sulla decorrenza del triennio ci sarebbe, poi, da discutere. Il diritto al rimborso è infatti scattato dal 20 aprile 1993, quando la Corte di giustizia europea ha dichiarato illegittima la tassa di concessione governativa sulle società: è da quella data, allora, che dovrebbero decorre i tre anni, perché soltanto da quel momento in poi è diventato possibile richiedere il rimborso. Anche in questo senso, quindi, sarebbe necessario un intervento da parte del ministero che stabilisca da quando decorre il triennio; in caso contrario si incorrerebbe nella illegittimità costituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**(Costruzione dell'autostrada
pedemontano-veneta)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Fabris n. 3-02876 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata — sezione 3*).

L'onorevole Fabris ha facoltà di illustrarla.

MAURO FABRIS. Signor ministro, la mia interrogazione non chiede soltanto che

venga illustrato il perché lei abbia modificato, con la proposta avanzata giusto questa mattina presso la Commissione ambiente della Camera, un protocollo d'intesa firmato con la regione Veneto relativo alla realizzazione dell'autostrada pedemontano-veneta. Questa è, certo, la domanda di fondo che le rivolgo, ma vorrei soprattutto capire come sia possibile che un Governo abbia firmato un anno fa — il 1° agosto 1997 —, con la sua presenza e quella del ministro Burlando e del Presidente Prodi, un accordo con la regione e poi, a distanza appunto di un anno, smentisca quell'intesa, di fatto rendendola carta straccia. Si tratta di un fatto che, al di là della specifica questione concernente l'autostrada, investe i rapporti tra il Governo centrale e la regione: ci sembra un episodio di una gravità non secondaria, a meno che non sottintenda il venir meno della fiducia nei suoi confronti...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fabris.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PAOLO COSTA, *Ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Fabris sa che il protocollo d'intesa firmato dal Governo con la regione Veneto impegnava il Governo stesso, ed il ministro dei lavori pubblici per suo conto, a promuovere l'adozione di una specifica norma che consentisse la realizzazione di questa autostrada, in deroga al divieto attualmente esistente, a norma dell'articolo 18-bis della legge n. 492 del 1975. Questo impegno è stato prontamente onorato, dopo di che, nell'ambito del normale confronto tra il Parlamento ed il Governo in ordine ad un disegno di legge da quest'ultimo presentato, si è svolta in questi mesi una discussione che ha approfondito il tema e che ha evidenziato alcune perplessità filtrate dalle forze parlamentari di maggioranza e di opposizione relativamente ad alcuni aspetti non secondari. Mi riferisco a quelli relativi alla diversa urgenza della parte vicentina e della parte trevigiana

dell'opera, ai problemi relativi alla certezza del finanziamento per la parte che deve essere a carico dello Stato, alle caratteristiche del progetto. Tenuto conto dell'intero dibattito che si è svolto in Commissione e sentita la regione Veneto, ho ritenuto di riformulare la proposta, che è stata presentata questa mattina alla Commissione ambiente della Camera: su di essa mi pare di poter dire che si è potuta almeno raccogliere una disponibilità alla discussione, il che può far ben sperare per la soluzione del problema che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. L'onorevole Fabris ha facoltà di replicare.

MAURO FABRIS. Signor ministro, ritengo che la risposta che lei ha dato dimostri ancora una volta che effettivamente voi non vi rendete conto delle responsabilità che vi assumete di fronte al paese: prendete grandi impegni, come quelli che riguardano il risanamento economico e la riforma dello Stato sociale, ma poi tardate a rispettarli, o addirittura non riuscite affatto a realizzarli. Questo per le grandi questioni, ma anche per quelle piccole, che comunque rivestono una grandissima importanza per le comunità locali interessate, dimostrate di non saper mantenere la parola e di non avere neanche conoscenza di quello che si pensa all'interno della vostra maggioranza.

Lei può dire ciò che vuole, signor ministro, ma esiste un protocollo d'intesa che voi avete firmato, nel quale sono scritti addirittura i chilometri di autostrada (non di strada) per interconnettere tre tronchi autostradali già esistenti. Questi accordi li avete firmati in mezzo ai flash dei fotografi, davanti alle telecamere e al mondo: in sostanza, avete detto che eravate pronti ed avete sfidato gli enti locali del Veneto a mettersi d'accordo, probabilmente perché puntavate sulle purtroppo negative tradizioni che a volte gli enti locali hanno fatto registrare. In questo caso, invece, gli enti locali vi hanno dato prontamente una risposta: dovevate semplicemente onorare l'impegno ed in-

vece siete qui, un anno dopo, a dirci che abbiamo scherzato, che rispetto a quell'impegno che è stato firmato, di fatto, non si riescono a mettere d'accordo i verdi, rifondazione e chissà chi altri.

Credo che questo semplicemente richieda delle scuse da parte vostra, a meno che, come dicevo, ciò non significhi il venir meno di una fiducia nei confronti di chi ha firmato (perché sotto questi documenti ci sono le vostre firme). Ritengo quindi, signor ministro, che si debba recuperare il tempo perso, oltre che la faccia, da parte vostra e che da parte della maggioranza ci si debba limitare ad assumere impegni in relazione a ciò che è in grado di fare: se così sarà in futuro, credo che potremo trovare prima, nell'interesse del paese, le intese che occorrono per risolvere i problemi che si pongono.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Piccoli n. 3-02877 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole De Piccoli ha facoltà di illustrarla.

CESARE DE PICCOLI. Signor ministro, vorrei anch'io interrogarla sulla questione della cosiddetta pedemontana veneta, che pur interessando una realtà locale, cioè due province del Veneto, ha sicuramente ormai un'importanza nazionale, in quanto riguarda un sistema di collegamenti con l'Europa centrale ed orientale. A differenza del collega Fabris, non sono interessato ad una polemica per stabilire responsabilità che, tra l'altro, sono di origine storica, tenuto conto della differenza tra una regione sviluppata come il Veneto e l'arretratezza del suo sistema infrastrutturale, mentre voglio sottolineare la preoccupazione che quest'opera così necessaria possa davvero decollare in tempi brevi.

Le chiedo, quindi, se può precisarci meglio le proposte modificative che lei ha inteso apportare ad un documento che è stato sottoscritto ma che non è un atto notarile: è un documento di indirizzo politico che deve poi tradursi in scelte